

La giustizia si giudica

Un caso esemplare dei mali del sistema giudiziario esplose proprio nel giorno dell'inaugurazione dell'anno. Tre giovani napoletani imputati di un delitto odioso, usciranno per decorrenza dei termini. Lo sciopero dei difensori ha impedito lo svolgimento del dibattimento in tempo



Barbara Sellino (a sinistra) e Nunzia Muniz

Niente processo, tornano liberi

Accusati di aver seviziato e bruciato due bambine

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Furono violentate e seviziate, i loro corpicini straziati e trasformati in torce umane. Avevano soltanto 7 e 10 anni. Si chiamavano Barbara Sellino e Nunzia Muniz, due bambine dai volti felici e sorridenti. Un delitto atroce che sconvolse l'intera città. Il rioncino a Ponticelli, periferia industriale di Napoli, visse giorni da incubo alla caccia del «mostro». Era il 2 luglio 1985.

Due anni e mezzo dopo i presunti responsabili di questo crimine orrendo — tre giovanissimi balordi — stanno per tornare in libertà. Dopodomani infatti scadranno in termini della carcerazione preventiva. Il processo a loro carico iniziato il 3 gennaio, dopo un'unica seduta, è stato rinviato a nuovo ruolo. Chissà ora quanto si celebrerà. La Corte prende questa decisione con grande amarezza: ha voluto che fosse scritto a verbale il presidente della Prima Assise Sergio Lauro. Uno sfogo umano. Ma non poteva essere altrimenti. Perché lo sciopero degli avvocati napoletani ha compromesso il processo. Senza difesa, niente processo. A causa del braccio di ferro tra magistrati e difensori sono circa 10 mila le udienze saltate. E la tragedia di Barbara e Nunzia è stata riposta in archivio insieme a tante altre.



La mamma e il fratellino di Barbara Sellino, una delle due bimbe uccise, fotografati il giorno dei funerali. Ora la mamma ha scritto a Cossiga

La signora Mirella Grotta, una donna di 40 anni duramente segnata dalla vita, a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa vicenda rivolgendosi a Cossiga. Al Presidente della Repubblica ha scritto una lettera composta e civile ripercorrendo le tappe di un dramma che dalla sfera privata sfocia nell'interesse collettivo. «Illustrissimo presidente — ha scritto a Cossiga — sono una povera donna sola e disperata. Sono sicura che un suo interessamento possa risolvere questo caso, per cui con tutte le mie forze la prego di intervenire affinché la giustizia possa trionfare».

Il destino sembra essersi accanito contro questa mamma inconsolabile: pochi mesi dopo l'atroce omicidio di Barbara e Nunzia, il marito, Francesco Scellini, un vigile del fuoco di 36 anni, convalescente per un infortunio sul lavoro, morì di crepacuore. Solo, con un altro figlio di 10 anni cui, quando la donna ha lasciato Napoli per andare a vivere a Teramo, presso alcuni parenti. Nel capoluogo campano non ha più intenzione di mettersi a piede, ha disertato naturalmente la prima seduta del processo.

Catanzaro, il Pq denuncia: «Siamo soli contro la mafia»

CATANZARO — «Lo Stato, mentre ha solennemente dichiarato guerra alla mafia, non ha disposto una programmazione degli interventi (...). Si tratta dunque di una strana guerra, nella quale piccoli gruppi di uomini al servizio della legge, disorganizzati e privi delle necessarie risorse, sono stati lasciati soli di fronte a un nemico addestrato, sanguinario ed invisibile che si nasconde talvolta all'interno stesso delle istituzioni»: è la denuncia del Pq di Catanzaro, Attilio Brandaleone. «Magistrati e tutori dell'ordine — ha detto — si trovano abbandonati e costretti a rischiare la vita», nell'unico distretto del Sud che abbia visto aumentare nell'85 gli omicidi. Brandaleone ha denunciato i rapporti tra mafia e politica, le corruzioni, i clientelismi, denunciando: «Larghe zone del territorio calabrese sfuggono al controllo delle leggi dello Stato e restano affidate al controllo delle leggi sostitutive della mafia».

ma, solo l'amarezza di veder nuovamente liberi i presunti assassini», afferma l'avv. Antonio Furgulone, legale della signora Mirella Grotta. I tre — Giuseppe La Rocca, 22 anni; Luigi Schiavo, 24 anni; Ciro Imperante, 22 anni — furono arrestati in seguito alla confessione (poltrattata) di Salvatore La Rocca, fratello del primo imputato. Raccontò che i tre avevano violentato e seviziato le bambine, poi tentato di essere scoperti: le avevano ammazzate e bruciate. A lui era toccato l'infame compito di nascondere i cadaveri. Arrestato a sua volta, dopo un breve periodo di detenzione, Salvatore La Rocca è già libero da tempo.

NAPOLI

Urla, battibecchi, in assemblea esplode l'ira degli avvocati

Dopo 50 giorni di agitazione un alterco col presidente della Corte d'Appello ha fatto precipitare la situazione - Sciopero fino a lunedì

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Applaudono, fischiano, urlano. Si ritengono discriminati, criminalizzati alla pari dei clienti. Insonniti contro il potere giudiziario che, a loro dire, mortifica la figura e il ruolo del difensore nel processo penale. Nell'austero salone dei Busti di Castelcapuano, tempio del diritto, è esplosa ieri clamorosa la protesta degli avvocati. L'inaugurazione dell'anno giudiziario si è trasformata così da cerimonia solenne e formale in aperta contestazione. L'ira dei «principi del foro» napoletani si è indirizzata nei confronti del primo presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Persico. E lui che, dirigendo l'udienza, ha innescato la miccia di una polemica destinata a durare nel tempo. Infatti subito dopo la lettura della relazione del procuratore generale Aldo Vespa (insediato in città da appena una settimana), Persico ha congedato le autorità presenti, prima ancora che prendesse la parola il presidente dell'Ordine degli avvocati Renato Orefice. Una gaffe o una decisione premeditata? Sta di fatto che l'allontanamento degli ospiti (c'era anche il sottosegretario alla giustizia Antonio Carpinone) non è andato giù agli avvocati. Dalla sala si sono levate voci di disappunto: «Via via, andate via via», hanno gridato i legali all'indirizzo dei magistrati. «È una provocazione, un atto di intolleranza», ha affermato l'avv. Gerardo Vitiello, dirigente del

sindacato forense. La categoria, infatti, è in sciopero da cinquanta giorni: un'agitazione record che dura dalla fine del mese di novembre e che ha già fatto saltare un migliaio di udienze. Teri dunque i professionisti napoletani avevano intenzione di terminare l'astensione dal lavoro; avevano però scelto l'inaugurazione dell'anno giudiziario come sede per denunciare pubblicamente i motivi del loro sciopero. Lo «sgarro» del presidente Persico è stato interpretato come un tentativo di censura provocando un inasprimento dei rapporti fra giudici e avvocati. I difensori si sono riuniti in assemblea nella biblioteca di Castelcapuano e hanno deciso di prolungare fino a lunedì prossimo l'agitazione. Tra l'avv. Orefice e il presidente di Corte d'Appello c'è stato un polemico scambio di battute. «Eccellentissimo signor presidente, signor procuratore generale, signori magistrati, non più autorità perché qui non ve ne sono più — ha detto Orefice — l'episodio di oggi, accanto a quello che accade nelle aule, può essere di esempio di come viene emarginato l'avvocato». Persico ha replicato dicendo di aver congedato le autorità su richiesta di alcune di esse impegnate altrove. Il presidente degli avvocati ha reagito annunciando le dimissioni sue e dell'intero consiglio direttivo dell'ordine. La crisi della giustizia a Napoli non è mai stata così acuta.

I. v.

MARTINAZZOLI

Mancano ancora 770 magistrati Ma arriveranno i maxicalcolatori

ROMA — «Il 1985 e il 1986 si chiudono e si aprono rappresentando al centro della scena elementi assai rischiosi di conflitto istituzionale: il mio timore non è tanto espresso dalla constatazione dell'esistenza di questo conflitto, quanto che in un groviglio di contesa sregolata si possano dimenticare i veri problemi che ci riguardano»: lo ha affermato il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli partecipando all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Trieste. Ed ha concluso: «Tutti quanti, potere politico, ordine giudiziario, dovremmo non tanto affrontare, quanto guardare insieme alla valutazione ed al giudizio che il cittadino dà alle responsabilità che a ciascuno appartengono». Contemporaneamente, in tutti i distretti giudiziari, veniva diffusa la relazione annuale del ministero, che analizza lo stato della giustizia. Il principale problema strutturale indicato riguarda gli organici: i magistrati sono attualmente 6.782 (altri 199 andranno in pensione entro l'87). Mentre ne sono previsti 7.552. Sono in corso di espletamento concorsi, ma lo stesso Martinazzoli ricorda che «gli organici attuali, che non si riesce a colmare, rischiano inadeguatezza rispetto alla crescita della domanda di giustizia». Quali altre strade, dunque, per risolvere il problema? Il ministro assicura che continuerà a muoversi anche con una «più razionale ricostruzione della geografia giudiziaria, ma sempre in una direzione che incontra un rifiuto pregiudiziale», probabilmente (non è detto esplicitamente) di molti giudici.

MILANO

Il record dei contrasti per le nomine dei giudici

MILANO — Il tema d'obbligo per questa inaugurazione dell'anno giudiziario era, naturalmente, l'«attacco all'indipendenza della magistratura da parte del potere politico». Lo era tanto più a Milano, visto che l'ultimo e più grave episodio del contenzioso è stato l'insediamento proprio dalle vicende giudiziarie concernenti un'inchiesta e un magistrato milanese, il processo Rosso-Tobagi e il suo pm Armando Spataro. Ma chi si attendeva dal procuratore generale Antonio Corrias una presa di posizione nel merito ha dovuto accontentarsi della affermazione che «uno Stato democratico non può tollerare attentati all'indipendenza della magistratura». Molto più agevole difendersi dalle insidie di un altro potere contestatore: la stampa. E infatti Corrias ha dedicato due intere pagine della sua relazione a sostenere la correttezza del provvedimento di cattura emesso dalla Procura milanese contro Carlucci e

MILANO

Il record dei contrasti per le nomine dei giudici

Rinaldi, giornalista e direttore di «Panorama», e a lamentare l'«enorme clamore» sollevato dalla stampa sulla faccenda. Corrias è passato poi a disegnarne una gerarchia dei reati nel distretto milanese: azzerato il terrorismo, quasi scomparsi i sequestri di persona, stazionario il numero delle rapine ed estorsioni, sono in aumento invece «furto, spaccio e detenzione di stupefacenti, bancorotta, assegno e vuoto, tutti reati che sono sicuro indice di malessere sociale ed economico. Dichiari che sulla «cosiddetta criminalità economica», tre complessive su violenza sessuale, inquinamenti e abusi edilizi, sette sulla situazione carceraria. Più incisive le segnalazioni di difensori e scienziate che minacciano di far precipitare nel marasma la giustizia milanese, già operata di impegni e afflitta da una cronica carenza di organici: la «tensione abitativa», che dalla fine di gennaio non potrà più essere fronteggiata sul versante giudiziario, se non interverrà tempestivamente una nuova proroga degli sfratti. Su problemi interni del distretto milanese maggior stimolo alla riflessione è venuto dall'intervento di Edmondo Bruti Liberati, in rappresentanza del Csm, che ha parlato dell'«anomalia statistica» rappresentata dalle nomine dei capi degli uffici milanesi: in un quadriennio solo il Pq Corrias ottenne l'unanimità dei suffragi, mentre le nomine successive (Tribunale, Ufficio Istruzione, Corte d'Appello) furono assai contestate, come conseguenza inevitabile di questo stato di cose, ecco la seconda anomalia: spetta a Milano il record di critiche e proposte di modificazione (spesso accolte dal Csm) sull'assetto organico del palazzo di giustizia. Un dato non certo nuovo, ma che era opportuno ricordare in questa occasione.

Palermo, «la mafia non è più invincibile»

PALERMO — Lo scontro fra i gruppi di mafia si è concluso con l'affermazione della «famiglia dei corleonesi» facente capo a Luciano Liggio: forse questo dato spiega la riduzione degli omicidi (da 171 a 117 nel distretto, da 119 a 67 a Palermo). Lo ha affermato il procuratore generale di Palermo, Ugo Viola. Viola ha ricordato la permanente sfida della mafia (l'agguato al giudice Palermo, gli omicidi dei poliziotti Montana, Cassara, Antiochia), ma ha anche affermato che il maxiprocesso del 10 febbraio prossimo, con 475 imputati, ha fatto cadere al mito dell'«invincibilità della mafia». Lo stesso processo è stato definito «una tappa storica» dal vicepresidente del Csm, De Carolis, significativamente presente all'inaugurazione. Viola ha anche valorizzato il fenomeno dei «mafiosi pentiti», ricordando i loro familiari uccisi come indizio della validità delle deposizioni.

Torino, aumentano i reati dei minorenni

TORINO — L'aumento di reati commessi da minorenni, la cui principale causa «è da ricercare nella disoccupazione e nell'impossibilità di trovare un lavoro», è uno dei dati più preoccupanti segnalati dal procuratore generale di Torino, Severino Rosso. Rosso ha anche richiamato le vicende dei magistrati torinesi processati e in parte condannati, sottolineando che «è stata la stessa magistratura torinese a riferire all'autorità competente i comportamenti illeciti dei suoi aderenti. All'inaugurazione ha partecipato Vittorio Mele, giudice membro del Csm, che ha difeso il Consiglio delle accuse di «politicizzazione»: «Il Consiglio — ha detto — deve intervenire quando, superando il diritto di critica, vengono poste in essere diffamazioni e intimidazioni che nuocciano alla dignità del giudice e alla credibilità della giustizia».

Polemiche a Potenza, Venezia e Lecce

ROMA — A Potenza i componenti dell'Associazione magistrati non hanno partecipato all'inaugurazione criticando «la totale indifferenza e incapacità della classe politica nel risolvere problemi locali di difficoltà». L'inchiesta sul disastro di Stava. A Bari l'avvocato generale Mele ha segnalato 15 casi di Aids (due di minore età) nelle carceri. A Venezia il Pq Meucci ha constatato sia una «crescente aggressività» verso i giudici, sia episodi di appiattimento del potere giudiziario sul potere esecutivo. A Lecce il Pq D'Alco ha denunciato episodi di faziosità politica ed esasperato individualismo di alcuni magistrati: accusandoli di «parzialità». Il gruppo pugliese di Md ha ribattuto l'appunto sottolineando che nella sua relazione manca ogni accenno all'inchiesta penale in cui sono implicati a Taranto quattro giudici, tra cui il Procuratore capo.

ROMA

E il Pq Sesti non si presenta («fastidiosa malattia»)

ROMA — Grande assente, Franz Sesti. Impegnato in una battaglia legale contro il trasferimento già deciso dal Csm dopo il caso Sme-Bultoni, il procuratore generale di Roma non solo non è presentato alla annuale cerimonia ma non ha nemmeno firmato la consueta relazione sull'andamento della giustizia nel distretto. La defezione di Sesti era prevedibile. Ma la sorpresa è venuta leggendo (e ascoltando) le relative righe del documento firmato dal sostituto dell'alto magistrato, l'avvocato generale Carlo Pisani Massamorra: «Il procuratore generale è impossibilitato a intervenire perché affetto da una fastidiosa malattia». Seguono gli uffici milanesi: in un quaderno solo il Pq Corrias ottenne l'unanimità dei suffragi, mentre le nomine successive (Tribunale, Ufficio Istruzione, Corte d'Appello) furono assai contestate, come conseguenza inevitabile di questo stato di cose, ecco la seconda anomalia: spetta a Milano il record di critiche e proposte di modificazione (spesso accolte dal Csm) sull'assetto organico del palazzo di giustizia. Un dato non certo nuovo, ma che era opportuno ricordare in questa occasione.



Carlo Pisani Massamorra

avvisi economici

- DINO ZATINI**
la moglie, la figlia, il genero, le nipotine e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1986
- GIUSEPPE CARBOGNANI**
la moglie e le figlie lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1986
- Rinascita '86**
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
GUSTAVO GRANDE
la sorella Alfonsina ricordandolo con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Frosinone, 16 gennaio 1986
- LUCIA MOROSINI**
nel quarto anniversario della sua scomparsa
Roma, 16 gennaio 1986
- ERCOLE MADRIGNANI**
la famiglia nel ricordarlo con affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrive lire 70.000 per l'Unità. La Spezia, 16 gennaio 1986

Genova, dibattito aperto sul Csm

GENOVA — Caso Lauro al centro della relazione del pg Antonino Squadrito: «Tutto fa pensare — ha detto — che il processo per il sequestro della nave verrà espletato nella prossima primavera». Ma tutto il dibattito conseguente si è appiattito sulle vicende del Csm. Il membro laico del Consiglio, prof. Bessone (Psi) ha difeso Cossiga affermando che la Costituzione vieta che il Csm «sia un soggetto di indirizzo politico». Il pm Franco Cozzi, a nome dell'Associazione magistrati liguri, ha sostenuto invece che le istituzioni della Repubblica non mantengono al giudice, «ma neppure al capi di governo o della Repubblica: è dal Parlamento che i giudici attendono nuove regole». Il sen. Raimondo Ricci (Fci) ha affermato: «In realtà l'insoddisfazione verso l'autonomia della magistratura si fa più acuta quando le sue funzioni urtano coi modi usati dal potere per occupare le istituzioni».

ABBONARSI PREHIA
Rinascita
l'altra metà dei fatti